

IL DISCORSO DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Rafforzare la lotta e l'unità delle forze democratiche contro il tentativo di perpetuare il monopolio politico dc

Significato nazionale delle elezioni siciliane - Il disegno reazionario dell'attuale gruppo dirigente clericale - La persecuzione anticomunista mette in causa le libertà fondamentali di tutti i cittadini - Il pericolo di guerra è reale - Accresciute possibilità di un incontro con le masse cattoliche e con i più larghi strati della popolazione nella difesa della pace - La catastrofe di un conflitto atomico può essere scongiurata dalla lotta dei popoli

Nella mattinata di ieri è continuata e si è conclusa al Comitato Centrale del P.C.I. la discussione sul primo punto all'ordine del giorno: «Le elezioni regionali in Sicilia». Alle ore 9 il compagno D'ONOFRIO ha assunto la presidenza e ha dato la parola a Umberto TERRACINI, membro della direzione. Egli ha richiesto l'attenzione del Partito sui mezzi illeciti che i clericali stanno adoperando su larga scala, per falsare i risultati delle elezioni e in particolare sulla arbitraria cancellazione delle liste elettorali di migliaia di elettori, i quali abbiano riportato una condanna.

Nonostante che la legge escluda la perdita del diritto elettorale per i condannati amministratori o riabilitati, una circolare del ministero degli Interni ha ordinato ai sindaci di rivedere tutte le liste elettorali sulla base di un esame del certificato penale di tutti gli elettori. Per superare gli ostacoli derivanti dall'enorme quantità di certificati penali da esaminare, i sindaci sono potuti arrivare a disporre che i sindaci inviino funzionari presso i casellari penali per procedere d'ufficio al controllo dei certificati penali e per provvedere alle cancellazioni. In tal modo, si è verificato che tra il 1951 e il 1952 ben due milioni di cittadini hanno subito una condanna penale e se si tien conto che negli ultimi anni è cresciuto enormemente il numero dei condannati per motivi politici e sociali, si comprende facilmente quanti elettori, specialmente dei ceti più poveri, corrano il rischio di non poter votare. Ma il ministero dell'Interno non si è fermato qui, ha disposto addirittura di escludere dalle liste elettorali anche i condannati con la condanna, perfino dopo che sono passati cinque anni dalla condanna.

Cosa fare per impedire l'arbitraria esclusione dal diritto di voto di milioni di cittadini? Il Partito deve impegnarsi per ottenere che, a norma di legge, sia restituito il diritto elettorale ai condannati amministratori e riabilitati. A tal fine il ministero dell'Interno non si è fermato qui, ha disposto addirittura di escludere dalle liste elettorali anche i condannati con la condanna, perfino dopo che sono passati cinque anni dalla condanna.

della situazione attuale del Paese. La consultazione, è stato detto, interesserà più di due milioni e mezzo di elettori, l'importanza di essa deriva oggi, prima di tutto, dalla situazione nazionale che la fa di quadro e alla quale ci dobbiamo riferire per comprenderne esattamente il valore.

Qual'è il fatto prevalente della situazione politica che

linea interna, e una eliminazione o diminuzione, quindi, della confusione politica. Invece la confusione politica è oggi più grande di quanto mai non sia stata. E' in sostanza dal novembre 1954, cioè da quasi sei mesi, che è ufficialmente aperto come tutti sanno, un processo che chiamano di chiarificazione. Fu aperto, con esplicita richiesta, dal dirigente principale del partito

gionissimo sopra le dichiarazioni politiche dei suoi dirigenti in relazione con la situazione governativa e del paese, se considerassimo le loro dichiarazioni come un fatto che possa contribuire a cambiare questa situazione. Del resto, la stessa cosa o una cosa poco diversa si può dire per quello che si riferisce ai liberali i quali hanno anch'essi avanzato richieste di chiarificazione partendo da un estremo opposto, ma essi pure non hanno contribuito ad altro che ad accrescere la confusione perché, ogni volta, il processo è terminato con un compromesso non di sostanza, ma di parole.

I problemi reali

Qual'è dunque l'origine di questa confusione politica che è la caratteristica del momento attuale? L'abbiamo detto alla nostra recente Conferenza e possiamo ripeterlo qui: l'origine di questa confusione sta nel fatto che, dal momento della formazione dell'attuale governo, nulla è stato compiuto per tentare di risolvere in un modo qualunque le gravi questioni che stanno davanti alle masse lavoratrici e a tutto il nostro paese. La sola novità politica che sono state scoperte un po' di più le batterie della lotta antidemocratica e anticomunista, e del fuoco di queste batterie e del chiasso fatto attorno a questo fuoco il governo si è servito per tentare di emergere dalla situazione dei differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

norme che devono democraticamente regolare i rapporti fra i cittadini e lo Stato, le norme che sono fissate dalla nostra Costituzione come fondamento del nostro ordinamento politico.

I problemi reali sono stati messi in disparte. Intendo dire i problemi posti dai risultati drammatici delle grandi inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione; i problemi posti dal disagio crescente nelle campagne e di cui soffrono le conseguenze i contadini coltivatori, i braccianti, i mezzadri ed anche una parte dei coltivatori benestanti; il grave problema reale della crescente pressione dei gruppi monopolistici dell'industria su tutta la vita economica e sulla vita politica del paese; il problema reale, permanente, e oggi più grave, di ieri, del lavoro per una parte così grande dei cittadini italiani.

Tutte queste questioni, ripeto, non sono state nemmeno

affrontate. Ogni volta che da parte di uno degli esponenti della coalizione governativa, o a scopo di salvarsi l'anima, come hanno fatto i capi socialdemocratici, o a scopo di difesa di interessi reazionari, come hanno fatto i dirigenti liberali, si è tentato di giungere a una precisazione dell'indirizzo del

Nota americana all'URSS sul «pool» atomico

WASHINGTON, 11. — Gli Stati Uniti hanno consegnato questa mattina la loro risposta al pro-memorandum sovietico del novembre scorso, concernente il piano per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica. La risposta è stata consegnata dal sottosegretario di Stato americano Livingston Merchant all'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Washington.

Tre giorni di sciopero dei parastatali

L'astensione nazionale avrà luogo da martedì a giovedì e proseguirà per regioni se non saranno concessi gli aumenti

Il Comitato di coordinamento fra i sindacati dei lavoratori parastatali e sanatoriali e delle associazioni dei medici e dei dirigenti, ha stabilito in data odierna le modalità dello sciopero proclamato a decorrere dal 19 aprile.

Lo sciopero avrà luogo in forma totale e su scala nazionale nei giorni 19, 20 e 21 aprile, nel caso che il governo continui a negare al parastatali la firma del trattato di pace integrativo già ottenuto dai dipendenti dello Stato, proseguiti dal giorno 22 aprile, ancora in forma totale, se-

condo turni ripartiti in gruppi di regioni. Il Comitato ha altresì predisposto, per i primi tre giorni dello sciopero, una serie di assemblee cui parteciperanno componenti del Comitato stesso, nelle seguenti città: Roma, Milano, Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Catania e Palermo.

E' morto il padre del compagno Secchia

MILANO, 14. — Un grave lutto ha colpito il compagno

Pietro Secchia, membro della direzione del Partito comunista italiano e segretario regionale per la Lombardia, Stesera, alle ore 19, è mancato, alla età di 79 anni, suo padre, Giovanni Secchia. I funerali avranno luogo sabato, alle ore 16, in Ochieppo Superiore.

Al compagno Pietro Secchia così duramente colpito nel suo affetto familiare, giungono in questo doloroso momento le espressioni di fratellanza, solidarietà e cordoglio da parte di tutti i compagni e dell'Unità.



sta oggi davanti a noi? Non c'è che da aprire la stampa quotidiana, settimanale, da consultare i titoli dei giornali da qualsiasi tendenza per registrare la denuncia della confusione, della confusione, del disordine politico che caratterizzano il momento presente.

Confusione politica

Ciascuno sottolinea in modo diverso questo elemento e ne parla con intenti diversi, perché ciascuno cerca di tirare l'acqua al proprio mulino, ma è un fatto che oggi questo è l'elemento prevalente.

E qui si impone subito un confronto che mette in luce un elemento paradossale della situazione. Da un lato, se si dovesse dar retta alle affermazioni dei dirigenti politici della coalizione governativa, caratteristiche del momento presente sarebbero i successi riportati, nella lotta contro di noi, da quella coalizione governativa che si vuol chiamare di centro e che lo credo sarebbe meglio chiamare fronte anti-comunista, perché la lotta contro di noi è lo scopo principale non solo della sua azione ma della sua stessa esistenza. Il presidente del Consiglio, parlando in America e in Europa, nell'America ha parlato le labbra di cui si accende nel seguito della sua esposizione, e che dovrebbe essere la prova di un certo interesse — non un interesse di un certo modo, ma di un certo modo — al nostro paese.

E i Terracini è succeduto alla tribuna il compagno Pompeo COLAJANNI. Egli ha osservato che in Sicilia il «fanatismo» si manifesta come il tentativo delle forze reazionarie nazionali di stabilire un controllo più rigido, sulla realtà isolana, soffocando i fermenti e le aspirazioni autonomiche che pur sono vive all'interno della stessa «C». Questa linea politica, che mira a consolidare l'alleanza clericale ed estrema destra, determina acute contraddizioni in seno alla DC e ci offre la possibilità di riassumere i capi democristiani e i dirigenti monarchici e fascisti come i servi degli agrari, dei monopolisti italiani e del cartello petrolifero internazionale. In contrapposizione a questo concetto di forze reazionarie sta il nostro Partito, che si presenta come il rappresentante fedele delle aspirazioni di giustizia, di libertà e di progresso del popolo italiano.

Parla Togliatti

A questo punto, tra i vari segni di attenzione, ha preso la parola il compagno TOGLIATTI. Ecco il testo integrale del suo discorso.

Il compagno L. Casati e i compagni che sono intervenuti dopo di lui — ha cominciato Togliatti — hanno fatto bene a richiamare l'attenzione su un punto di importanza nazionale, ma una volta che si è accennato all'ordine del giorno, ci sono in Sicilia. L'importanza di queste elezioni non è veramente molto grande, ma è un fatto che abbiamo voluto che esse fossero giudicate e che il nostro partito sui principali elementi

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

socialdemocratico, attualmente vicepresidente del consiglio quando si era alla vigilia delle elezioni regionali della Val d'Aosta, ma dopo quella richiesta altre ve ne sono state, venute da quella stessa parte o da altra parte. Credo che, per quel che riguarda la socialdemocrazia, ormai non vale nemmeno più la pena di prendere in considerazione le differenti posizioni assunte dai suoi dirigenti perché, per il modo come si sono succedute e per l'esito che hanno avuto, le loro impennate hanno essenzialmente contribuito a far perdere credito a questo partito ed ogni noi faremmo uno sbaglio se seriamente ra-

IN UNO SPECIALE MESSAGGIO DALLA CAPITALE SOVETICA

Raab annuncia al popolo austriaco il favorevole esito dei colloqui di Mosca

Il comunicato conclusivo sarà diramato stamane - La delegazione austriaca al completo a cena dal presidente del Consiglio Bulganin - Oggi i delegati lasciano Mosca

MOSCA, 14. — Le trattative tra i dirigenti della U.R.S.S. e quelli austriaci relativamente al trattato di pace si sono concluse questa sera. Il comunicato, tuttavia, sarà diramato domattina, poco prima della partenza del cancelliere Raab da Mosca, all'ambasciata austriaca nella capitale sovietica e dal ministero degli Esteri della U.R.S.S.

Questa sera la delegazione austriaca al completo è stata ospitata a cena dal presidente del Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. Nikita Khrushchov. Erano presenti Molotov, Mikojan, Malenkov, Krusiov, il maresciallo Vorosilov e altri dirigenti del Partito, dello Stato e del governo dell'U.R.S.S. Subito dopo, esperti delle due delegazioni si sono messi al lavoro per stendere il comunicato conclusivo. Sul contenuto di esso non è stata fornita anticipazione



Il compagno Molotov

alcuna. Negli ambienti diplomatici occidentali, tuttavia, si afferma che un accordo completo è stato raggiunto. Il che sembra confermato dal tenore di uno speciale messaggio diretto da Mosca al popolo austriaco dal cancelliere Raab. Il messaggio, trasmesso dai microfoni della radio di Vienna, dice: «L'Austria diventa libera. Ci viene restituito l'intero territorio della Patria. I prigionieri di guerra rivedranno la Patria. Tutto ciò è stato meritato, guadagnato e raggiunto grazie al leale atteggiamento del popolo austriaco. Noi già ci ralleghiamo di rivedere felice la nostra Patria, dopo la conclusione delle difficili trattative». L'ambasciatore Bischof, a sua volta, nel corso di una dichiarazione rilasciata a un radiocronista austriaco e subito dopo trasmessa dalla radio di Vienna, ha confermato che le trattative si sono con-

cluso con un completo accordo. I dirigenti austriaci, tuttavia, non hanno fornito particolari sul contenuto dell'accordo che sarebbe stato raggiunto. Essi hanno soltanto affermato di essere assolutamente soddisfatti e di ritenere che le potenze occidentali non porranno ostacoli alla firma del trattato di pace. Quali che siano gli accordi raggiunti a Mosca, infatti, il trattato di pace con l'Austria dovrà essere sottoscritto dai governi delle quattro potenze occupanti: Unione sovietica,

raizoni dei dirigenti austriaci, tuttavia, sembra molto difficile che le potenze occidentali rifiutino di sottoscrivere un accordo firmato dall'Austria: se lo facessero, infatti, scoprirebbero talmente il loro giuoco da non potere in alcun modo giustificare il loro atteggiamento davanti alla opinione pubblica mondiale. Ed è per questo che il comunicato conclusivo dei colloqui di Mosca è atteso con grande interesse nei circoli diplomatici. Si attende di sapere, in particolare, quali siano le formule che verranno proposte a una futura conferenza per la cessazione della guerra contro l'Anschluss e alla garanzia contro l'installazione sul territorio austriaco di basi militari e la partecipazione dell'Austria a blocchi militari diretti contro una qualsiasi delle potenze che partecipano alla guerra contro la Germania hitleriana. Una clausola di questo genere, infatti, implicherebbe il divieto, per l'Austria, di entrare a far parte di organizzazioni e del Patto atlantico e l'U.E.O. E d'altra parte il fatto che una nazione come l'Austria accetti una tale formula di «neutralità» apprirebbe evidenti prospettive ad una serie di altri Paesi europei inquieti per il pericoloso sviluppo che la situazione del nostro continente prenderebbe quando venisse dato il via libera alla corsa al riarmo nella Germania di Bonn.



Il cancelliere Raab

Sono, queste, alcune delle ragioni per le quali negli ambienti diplomatici di Mosca le trattative tra l'Unione sovietica e l'Austria sono state seguite con tanto interesse. A nessuno è sfuggito, infatti, il fatto che gli austriaci accettino una tale formula di «neutralità» apprirebbe evidenti prospettive ad una serie di altri Paesi europei inquieti per il pericoloso sviluppo che la situazione del nostro continente prenderebbe quando venisse dato il via libera alla corsa al riarmo nella Germania di Bonn.

IL DIBATTITO ALLA CAMERA SULL'AGGRESSIONE SQUADRISTICA ALLA SEDE DEL PCI

Pertini accusa il governo che non applica la legge contro il movimento neofascista

Il sottosegretario Bisori tenta di minimizzare gli episodi - Le repliche dei compagni Scarpa e Gelmini sulle violenze a Novara e Modena - Respinta una richiesta delle destre di rinviare la legge Tremelloni

La Camera ha ripreso seriamente i propri lavori — dopo la parentesi delle vacanze pasquali — per affrontare la discussione di una mozione presentata dal deputato monarchico Degli Occhi e dal socialista Pertini, e di due interrogazioni dei compagni Scarpa e Gelmini, sugli episodi di squadristica fascista avvenuti il 9 marzo a Roma contro la sede della Libreria «Rinascita», in via delle Botteghe Oscure, a Venezia e a Montebelluna, in provincia di Novara, e contro la sede dell'ANPI di Modena.

Nell'interpellanza di Pertini e nelle due interrogazioni, si chiedeva al governo quale misura intendesse prendere contro il MSI in relazione alle disposizioni della Costituzione e alla legislazione che prevede la repressione di ogni partito fascista.

L'importanza del dibattito aveva richiamato un folto pubblico nelle tribune: meno affollate, invece, erano i banchi del centro quando la seduta si è aperta, assenti, all'infuori di Pino Romualdi, il gruppo dei deputati missini.

Primo a prendere la parola è stato il monarchico DEGLI OCCHI, che ha deprecato gli episodi di violenza compiuti dai giovani missini, ma al tempo stesso si è dichiarato fermamente contrario ad ogni richiesta di scioglimento del Movimento sociale, in quanto suo giudizio si tratterebbe

di una misura illiberale. Tra l'attenzione dell'assemblea, si è levato quindi a parlare il compagno socialista SANDRO PERTINI. Egli ha esordito manifestando la sua amarezza per il fatto che il decimo anniversario della Resistenza, i rifiuti del fascismo, osino ancora ripetere i gesti caratteristici dello squadrista, il compagno stesso — ha detto Pertini — che siano stati dati alle fiamme i libri esposti nelle vetrine della libreria «Rinascita», dimostra come l'animo dei giovani spinti a compiere tali atti, sia alimentato dalla stessa ideologia fascista di ieri, odio della cultura, violenza ed ignoranza.

L'episodio di via delle Botteghe Oscure — ha proferito il torinese socialista — preoccupa non tanto per il gesto compiuto da giovani, che emulsionano profondamente, ma perché è indice di una politica che comporta gravi conseguenze.

La Camera ha ripreso seriamente i propri lavori — dopo la parentesi delle vacanze pasquali — per affrontare la discussione di una mozione presentata dal deputato monarchico Degli Occhi e dal socialista Pertini, e di due interrogazioni dei compagni Scarpa e Gelmini, sugli episodi di squadristica fascista avvenuti il 9 marzo a Roma contro la sede della Libreria «Rinascita», in via delle Botteghe Oscure, a Venezia e a Montebelluna, in provincia di Novara, e contro la sede dell'ANPI di Modena.

Nell'interpellanza di Pertini e nelle due interrogazioni, si chiedeva al governo quale misura intendesse prendere contro il MSI in relazione alle disposizioni della Costituzione e alla legislazione che prevede la repressione di ogni partito fascista.

L'importanza del dibattito aveva richiamato un folto pubblico nelle tribune: meno affollate, invece, erano i banchi del centro quando la seduta si è aperta, assenti, all'infuori di Pino Romualdi, il gruppo dei deputati missini.

Primo a prendere la parola è stato il monarchico DEGLI OCCHI, che ha deprecato gli episodi di violenza compiuti dai giovani missini, ma al tempo stesso si è dichiarato fermamente contrario ad ogni richiesta di scioglimento del Movimento sociale, in quanto suo giudizio si tratterebbe

di una misura illiberale. Tra l'attenzione dell'assemblea, si è levato quindi a parlare il compagno socialista SANDRO PERTINI. Egli ha esordito manifestando la sua amarezza per il fatto che il decimo anniversario della Resistenza, i rifiuti del fascismo, osino ancora ripetere i gesti caratteristici dello squadrista, il compagno stesso — ha detto Pertini — che siano stati dati alle fiamme i libri esposti nelle vetrine della libreria «Rinascita», dimostra come l'animo dei giovani spinti a compiere tali atti, sia alimentato dalla stessa ideologia fascista di ieri, odio della cultura, violenza ed ignoranza.

L'episodio di via delle Botteghe Oscure — ha proferito il torinese socialista — preoccupa non tanto per il gesto compiuto da giovani, che emulsionano profondamente, ma perché è indice di una politica che comporta gravi conseguenze.

Per estirpare definitivamente queste manifestazioni è necessario mutare radicalmente la politica. Deve innanzitutto scomparire ogni discriminazione tra italiani ed italiani, ogni cittadino deve essere uguale dinanzi alla legge, i principi sanciti dalla carta costituzionale e debbono essere rispettati. Occorre dare un contenuto sociale ed economico alla democrazia politica, perché essa divenga finalmente democrazia economica. Ecco perché noi insistiamo nel chiedere un mutamento della politica interna. (Applausi rivivisti a sinistra).

Sciogliere il MSI

Sappiamo — ha detto a questo punto Pertini — che da noi vi sono uomini che hanno le stesse nostre preoccupazioni, ed è proprio in nome di questi comuni valori della Resistenza che uomini politici e di cultura di ogni parte, hanno espresso il loro dissenso per i fatti di via delle Botteghe Oscure ed hanno chiesto la soppressione del MSI. Noi crediamo che sia possibile accogliere la richiesta di questi italiani: si tratta solo di applicare una legge che porta la firma dell'attuale presidente del Consiglio.

Perché dunque tanta esitazione — si è chiesto Pertini — nell'applicare una legge firmata da Scelba? Estate forse perché il Movimento so-

cialista estera o perché, avendo il fascismo varcato la soglia del Parlamento, voi sperate in tutto alleanze? (Vivissimi applausi). Noi chiediamo che lo Stato intervenga, perché non vogliamo che la lotta politica degeneri in guerra civile. Esigiamo che intervenga lo Stato, perché esso è sorto dalla Resistenza e dalla lotta antifascista (nuovi applausi a sinistra).

A questo punto l'oratore si è soffermato ad analizzare la legge Scelba, sottolineando come alcuni precisi articoli diano la facoltà al governo di intervenire direttamente nei confronti di movimenti neofascisti, senza attendere la sentenza della magistratura. L'oratore, inoltre, ha rilevato che è compito preciso del governo, per impedire che i giovani cadano nelle mani di speculatori, di far conoscere ai ragazzi la storia vera del fascismo e dello squadrista, e di far passare da esso i giovani missini si incontrano con un gruppo di agenti di P. S. i quali li invitano a scendere dal marciapiede, forse temendo che volessero compiere qualche manifestazione ostile ai comunisti. I giovani obbedivano ma gli agenti, ritenendo che un gruppo di comunisti, fra i quali alcuni cronisti dell'Unità che sostavano sul portone del palazzo, facessero parte dei missini, intervenivano per allontanarli, insieme agli altri. Alle rimproverazioni dei comunisti gli agenti usavano la forza».

Il dito nell'occhio

La cosa, insomma, è chiarissima. Dopo averci una tale formula di «neutralità» apprirebbe evidenti prospettive ad una serie di altri Paesi europei inquieti per il pericoloso sviluppo che la situazione del nostro continente prenderebbe quando venisse dato il via libera alla corsa al riarmo nella Germania di Bonn.

Il fesso del giorno

Churcilli ha una istintiva repugnanza per il potere del partito, specie quando si trova vacanza e fuori da qualsiasi cura di governo». Dalla Giustizia.

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE

Il proposito dell'attuale gruppo dirigente d.c. di compiere una nuova operazione reazionaria

(Continuazione dalla 1. pag.)

ovvero nell'affrontare e risolvere questi problemi, la soluzione, ripeto, non è stata trovata nella determinazione di una linea politica e di determinate misure di attuazione, ma è stata cercata unicamente in compromessi verbali, vuoti di qualsiasi contenuto atto a determinare una concreta azione governativa. Non dobbiamo quindi meravigliarci se in questa situazione la forza prevalente continua ad essere quella dei gruppi dirigenti monopolistici dei gruppi dirigenti della parte più reazionaria della proprietà fondiaria. Di qui il malcontento che continua a essere così diffuso e che già si accompagna oggi a un senso di amarezza, che potrebbe anche dar luogo a delusione, in larghi strati della popolazione, qualora non si riuscisse, da parte nostra e con un'azione di tutte le forze democratiche, a riparare in qualche modo alla situazione offesa dai risultati concreti, o anche solo conducendo nelle prossime settimane un'aperta battaglia davanti alle masse lavoratrici e a tutte le forze democratiche, la via di una modificazione profonda della situazione attuale. Malcontento e amarezza sono però acquisite da questi gruppi dirigenti da critiche più profonde di prima. Queste critiche si esprimono anche al di fuori e molto lontano dal campo tradizionale delle opposizioni di sinistra, e sono un elemento nuovo della situazione, sul quale la classe operaia e la borghesia democratica hanno già cominciato ad abbassare l'attenzione.

colpo di mano costituzionale, come noi l'abbiamo giustamente definito, — a instaurare in modo permanente un monopolio politico di fatto e anche di diritto del partito della d. c. Questo partito si proponeva, fondandosi sopra questo monopolio, di liquidare progressivamente le conquiste democratiche sancite dalla nostra Costituzione e avviare l'Italia a un regime di tipo clericale, salazariano o franchista. Il 7 giugno siamo riusciti, con una vittoria elettorale, a impedire che il colpo di mano costituzionale venisse realizzato e abbiamo quindi fatto andare a monte il piano di allora della d. c.

Ma noi era quella in una lotta dura, tenace e lunga. Ho aperto queste parentesi perché alle volte queste cose vengono dimenticate ed allora si dà allimento alla amarezza e alla delusione che può accrescere le difficoltà del nostro lavoro tra le masse. La democrazia cristiana ad ogni modo, dicevo, non riuscì ad attuare il proprio intento il 7 giugno. Vi fu quindi un momento di incertezza, di cui il movimento popolare e democratico non riuscì ad approfittare se non in parte perché mancò la capacità di collegarsi rapidamente con le masse lavoratrici che erano al di fuori del nostro schieramento tradizionale, e in particolare modo con quelle che avevano ancora votato democraticamente.

Ridicolo e infamia. Ma parlo di infamia quando penso a un fatto come quello di Carpineti, dove un volgare delitto, di cui si discuteva davanti al giudice per vedere quali possano essere stati i motivi e le condizioni, viene preso a pretesto per scatenare una campagna di eccitamento all'odio contro una parte della popolazione, che in quella provincia, poi, è la maggioranza, legalmente costata in elezioni democratiche. Sono caduti due democratici, vittime di quel delitto. Di fronte a tutte le vittorie, in qualsiasi modo cadano, o per un delitto o in una lotta, noi non possiamo senza altro che rispetto. Non possiamo non ricordare, però, che in Sicilia sono caduti più di trenta organizzatori delle nostre Leghe, delle sezioni comuniste e socialiste. Più di trenta negli anni fra il '45 e il '49 e fino all'eccidio di Portella della Giustizia e anche dopo. Quando mai, da parte della democrazia cristiana, uno solo di quei delitti fu preso a pretesto non dico per scatenare delle campagne come quella odierna, e che noi non avremmo voluto, ma soltanto per denunciare la situazione intollerabile fatta ai lavoratori siciliani, i quali, nonostante questo, hanno saputo andare avanti combattendo, affrontando tutti i pericoli che dovevano essere affrontati?

4.982 Comuni i voti delle liste bonomiane sono stati l'83 per cento; i voti dell'Alleanza contadina il 16,6 per cento. Ora, anche se questa cifra fosse la sola cui dovessero ridursi, ritengo che sarebbe tutt'altro che cattiva. Si tratta infatti di coltivatori diretti capi di famiglia e cioè di cittadini abbastanza tutti dalle masse nostre per la loro ideologia e il loro orientamento. Si tratta inoltre d'una categoria verso la quale il lavoro del nostro partito e delle organizzazioni democratiche è stato sempre molto limitato, trascurato, ignorato persino del tutto in interi settori. Ma a questo punto bisogna aggiungere che in questi 4.982 comuni l'Alleanza contadina aveva potuto presentare liste soltanto in una terza parte e cioè soltanto in 1.495 comuni, una cifra percentuale dei voti da essa ottenuti deve quindi essere corretta tenendo conto di questa riduzione, il che porta a una percentuale superiore al 30 per cento. Se si cerca infine di fare un conteo generale sulla base delle cifre che sono state finora ad opera pubblica si arriva alla conseguenza che sugli 850 mila votanti, i bonomiani hanno raccolto 650 mila voti, cioè il 76 per cento circa. Se si pensa al modo come sono state compilate le liste elettorali, come sono state organizzate le elezioni e come si è votato, se si considera che si tratta di un settore in cui si ha una grande popolazione, parlare, in queste condizioni, di una disfatta dei comunisti o delle forze popolari è pura menzogna. La faccenda deve essere vista, non invece rievocata in termini di insegnamento, e cioè che anche in queste categorie che fino ad oggi erano state considerate lontane, e alle volte persino ostili, le possibilità di avanzata delle forze democratiche sono notevoli. Anche se noi andiamo avanti, possiamo batterci per la conquista della maggioranza e possiamo ottenere risultati notevoli.

Nelle elezioni per la Commissione interna alla FIAT si è visto che, nonostante un evidente insuccesso in un settore operaio. Di questo insuccesso dobbiamo tener conto e indagare le condizioni e le cause con serietà. La mia opinione è che a questo proposito si debba avere un atteggiamento serio e che si deve avere un valore la osservazione che nelle officine torinesi la lotta di classe avrebbe assunto un carattere di lotta delle masse noi sappiamo essere oggi l'elemento principale, forse l'elemento decisivo. Siamo infatti la forza più compatta, siamo il partito della classe operaia, siamo il partito a cui guardano con fiducia tutti i colori, anche non comunisti. E' un anno che parlo del nostro movimento democratico, i quali vogliono il progresso, la libertà e l'indipendenza del paese. Inoltre, siamo la forza principale anche perché contro di noi è rivolto il fuoco di tutti i nemici della democrazia.

movimento comunista. Noi sappiamo benissimo e tutti sanno che la pressione reazionaria, quando si esercita in determinati momenti, può provocare arretramenti e anche rotture del fronte che combatte per la democrazia e per il socialismo. Ma noi denunciavamo questi fatti perché essi sono indice di una degenerazione profonda, estesa e pericolosa di tutta la società italiana. Quei liberali i quali quasi con altolocalità guardano a questa denuncia della violazione di alcune fra le norme fondamentali della vita democratica, dimostrano di non essere affatto dei liberali e di non avere alcuna sensibilità democratica. Seguendo questa strada, infatti, quello a cui si vorrebbe arrivare è la liquidazione di un regime di normale democrazia, cioè di normali rapporti fra il padronato e l'operaio e fra il governo e le masse lavoratrici del paese. Si vorrebbe cioè arrivare alla restaurazione di un regime tirannico.

Inchiesta critica. Noi non abbiamo rimproveri da muovere agli operai della Fiat i quali hanno espresso un voto favorevole ai sindacati confederali, ma abbiamo questioni da porre e critiche da fare ai compagni che dirigono e sono l'avanguardia, cioè il partito, e che sono i quadri dell'organizzazione sindacale torinese. La classe operaia, da un punto di vista, non può trovare (è questa una vecchia verità del leninismo) la strada necessaria per riuscire a battere il proprio avversario e muoversi verso la trasformazione dei rapporti politici e sociali. Occorre una avanguardia organizzata che li guidi e la diriga in tutti i momenti e in tutte le circostanze. Dobbiamo dunque riconoscere che in questo caso noi, come partito, come avanguardia, ci siamo lasciati sorprendere dalla situazione, e la nostra indagine critica deve essere concentrata particolarmente su alcuni punti. Sul modo, prima di tutto, come è stata sviluppata la politica sindacale in generale e nella fabbrica nei confronti delle masse lavoratrici e in particolare come è stata sviluppata la politica sindacale e di fabbrica tra la massa degli operai della Fiat. Sulla resistenza e solidità, poi, dei quadri del quadri dirigente della organizzazione sindacale e politica con le grandi masse lavoratrici, con le loro famiglie e con l'ambiente in cui essi vivono. Sull'orientamento politico, inoltre, dei quadri del sindacato, del partito, delle organizzazioni sindacali e della fabbrica, perché un errato orientamento politico di questi quadri può avere conseguenze nefaste nell'indebolire i collegamenti con le masse.

Il valore delle elezioni siciliane e l'alleanza fra clericali e destre

Tutto dipende dall'obiettivo politico che perseguono. Quando si concentra in questo modo il fuoco contro i comunisti, lo si fa perché si intende colpire la forza principale del campo democratico. Lo si fa, poi, perché si vuole impedire a qualsiasi costo che si stabilisca un contatto delle forze di sinistra democratiche con quelli strati di massa lavoratrici che ancora sono lontani da noi ma coi quali è necessario che un contatto venga stabilito se si vuole riuscire a rafforzare il regime democratico e farlo progredire.

E' uno spettacolo grottesco sentire il Fanfani e lo Scelba proclamare la loro fedeltà alla cosiddetta politica di centro, mentre in Sicilia hanno lavorato su una linea che tende alla polarizzazione estrema delle forze sociali e politiche, con la scomparsa delle posizioni intermedie. E' uno spettacolo grottesco leggere come il Fanfani, parlando di noi e dei socialisti, si scaglia con la bocca con sdegno dicendo che noi non siamo democratici, e incolpando i socialisti di avere una alleanza con quella forza antidemocratica che sarebbero i comunisti. Mentre dice questo, il Fanfani, è l'alleato dei fascisti in Sicilia, e imposta la campagna elettorale del suo partito con un accordo coi monarchici sulla legge elettorale!

Il nostro compito. Se questa è la situazione, qual'è il compito che si pone a noi, e non soltanto a noi, ma in generale a tutte le forze democratiche e liberali, a tutti coloro i quali vedono il grave pericolo che la società italiana sia dominata dalle forze economiche e politiche più retrive? Il compito fondamentale che si pone è di lottare per spezzare il monopolio politico della democrazia cristiana. E' lo stesso compito che il 7 giugno, e se il 7 giugno riusciamo a ottenere un notevole risultato in quella direzione, oggi dobbiamo ottenere altri e, per ottenerli, dobbiamo prima di tutto far intervenire in misura sempre più larga ed efficace, la resistenza e la lotta delle masse popolari italiane in difesa dei loro interessi economici, delle loro libertà democratiche e rivendicando un consolidamento e uno sviluppo della democrazia nel campo politico e nel campo economico.

Troppo spesso questo elemento viene dimenticato. Non è vero che le cose si decidano ai vertici e basta! Non è possibile vedere la lotta politica soltanto nei termini della trattativa parlamentare tra questo o quel gruppo di esponenti dei singoli partiti. Questo è un elemento, semmai, che viene dopo, e anche se non viene sempre dopo, è un elemento che deve accompagnare e sostenere la lotta delle masse per le loro rivendicazioni economiche e politiche, e da questa lotta essere sostenuto.

L'unità della classe operaia è garanzia di democrazia

Io non riesco a convincermi, per esempio, che sia giusta l'osservazione che viene fatta quando si dice che sotto la pressione reazionaria si creerebbe in determinati gruppi di operai un orientamento che consiste ad essere sempre disposti, si, a tutte le carriere decise, ma a non essere più capaci di dare il voto per la Commissione interna del loro sindacato. Non credo a queste cose. Se questo avviene, è quando questo avviene credo vi sia prima di tutto un difetto nell'orientamento del quadri del partito che così cerca di nascondere il suo proprio smarrimento e il rifiuto nei collegamenti con l'avanguardia e le grandi masse dei lavoratori. Simili orientamenti, se mai, possono venire avanzati, come un pretesto da gruppi di lavoratori ideologicamente ancora poco attrezzati, ma è compito di questi gruppi, e non di questi comunisti, di spiegare, convincere, svolgere cioè quel profondo lavoro di propaganda ideologica e politica che deve sostenere tutta la attività organizzativa e pratica del sindacato e del partito politico, dentro e fuori della fabbrica.

Questo esame critico delle condizioni della sconfitta alla Fiat lo abbiamo iniziato e lo condurremo avanti, chiamando ad esso prima di tutto i dirigenti del nostro partito a Torino e i comunisti che sono nella direzione del movimento sindacale nazionale e locale.

Colloquio coi cattolici. Per quello che si riferisce al cosiddetto colloquio con le masse cattoliche, non possiamo che salutare il fatto che oggi questo tema suscita un interesse così vasto; non possiamo essere che soddisfatti per questo, ma non dobbiamo a parte siamo stati i promotori di questa politica. Le cose che abbiamo detto a proposito del colloquio e delle possibilità di contatto fra il mondo comunista e il mondo cattolico, e in particolare, ma non solo, soprattutto quello che abbiamo detto sottolineando che, se colloquio vi deve essere, esso deve essere precedente e condizione di una azione comune, di uno schieramento di guerra degli interessi popolari, non sono stati fatti in occasioni precedenti, anche se alle volte i nostri compagni non se ne accorgono e non sono capaci di tutte le conclusioni possibili.

Proposito inconfessato

La mia convinzione è che alla base di tutto ciò che sta avvenendo da quando si è costituito questo governo o, per lo meno nel corso di quest'anno — vi è il proposito dell'attuale gruppo dirigente del partito della d. c. di preparare e compiere, ai danni delle forze democratiche, una nuova operazione reazionaria. Questo proposito non può venire confessato apertamente perché oggi porrebbe la democrazia cristiana in contrasto con una parte troppo rilevante dell'opinione pubblica. E' dunque passato il tempo della operazione Sgarbi, cioè della svolta rapida per la formazione di un fronte di destra derivante da un blocco della d. c. con i monarchici e coi fascisti. E' un'operazione, questa, che i dirigenti stessi della d. c. riconoscono essere oggi per loro troppo pericolosa. Si è visto cosa è avvenuto, nel campo parlamentare, sono stati compiuti atti che accennavano a una operazione di questa natura. Vi è stato in tutto il paese un fermento e un movimento iniziale, che è servito a mettere sul tavolo il gruppo dirigente della d. c. facendogli capire che questa strada è piena di troppi grandi rischi. Ma la conseguenza che essi hanno ricavato da questa lezione, non è stata, come avrebbe dovuto essere, un coraggioso e sincero esame di coscienza da cui scaturisse il proposito di adeguarsi agli orientamenti prevalenti nella parte democratica del paese e derivasse quindi anche l'adozione di un indirizzo politico che apriva nuove prospettive a uno sviluppo positivo della democrazia italiana nel campo politico e nel campo economico. No, i dirigenti democristiani restano legati al loro proposito reazionario, ma cercano di coprirlo, di mascherarlo, di attardarlo per vie oblique, attraverso cammini tortuosi, in modo che non si veda che essi cercano ancora di confondere.

La figura di Fanfani

Nella misura in cui è possibile, noi dobbiamo contribuire a dissiparla, in particolare cercando di porre in luce, nella misura in cui è possibile, la figura e l'opera del segretario attuale della d. c. che in questo oscurato e tortuoso processo reazionario è senza dubbio la figura centrale. E' evidente che ogni giudizio politico ammette sempre delle riserve e i fatti dell'uomo politico potranno domani sempre contribuire a modificare i giudizi che noi oggi, anche se oggi per giudicare sulla base dei fatti delle cose, dell'azione politica di questo partito, della sua direzione e del suo segretario. Sulla base di tutto questo ritengo si debba giungere alla conclusione che il proposito che muove queste forze è quello di tentare di attuare, in forme diverse, cioè che non è riuscito di attuare la legge truffa. La legge truffa tendeva apertamente, con un

Le elezioni delle Mutue

Non è mio compito dare un giudizio di merito sulla situazione di partito. Vi sono però anche, in essa, delle debolezze che dobbiamo vedere ed esaminare con tranquillità, senza nascondere. E qui dico subito che potremmo quasi trascurare il grande chiasmo che è stato fatto dai giornali e dai nostri partiti verso questo problema, membri del Comitato centrale, dirigenti di fatto del partito in tutte le istanze, riuscire a mantenere questo elemento, a consolidarlo, a svilupparlo così come è necessario, perché fino a che questa forza rimane e rimarrà, i piani dei nemici della democrazia, della pace e del progresso sociale del nostro paese, non potranno essere attuati.

Il Congresso del PSI

Al recente Congresso del partito socialista lungamente si è parlato dell'unità operaia, e noi salutiamo il fatto che questo congresso sia stato un congresso della unità della classe operaia, per le cose che vi sono state dette e per le decisioni che sono state prese. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese.

La C. I. della FIAT

E' evidente che prima di tutto bisogna concentrare l'attenzione sulle condizioni in cui si è svolta la lotta e bisogna farlo non tanto per cercare attenuanti e scusanti, ma perché qui vengono alla luce alcuni elementi che riguardano tutta l'organizzazione odierna della vita politica e della vita civile in Italia. Qui viene alla luce un fatto fondamentale, che il lavoro oggi, apertamente, da parte dei grandi industriali appoggiati dallo Stato, dalla Chiesa e da una grande potenza imperialistica straniera, viene condizionato a un particolare orientamento sindacale e politico — e domani forse sarà anche ideologico — dell'operaio, del lavoratore. Viene quindi alla luce un problema di fondo della vita democratica. Ricordiamoci che una delle cose che più fecero scandalo al tempo del fascismo fu che occorre la tessera del partito fascista per poter mangiare. Il fascismo, cioè, si era orientato secondo lo stesso principio che seguono gli industriali e i governanti clericali d'oggi, per creare e creare di mezzo a mezzo i valori diretti capi azienda erano 2 milioni e 40 mila. Da allora ad oggi vi è stato senza dubbio un aumento, per cui si può arrivare a considerare una cifra di due milioni e mezzo di lavoratori diretti capi di azienda. Su questa cifra, su per giù, concordano anche l'avversario.

La lotta per la pace problema di fondo

A questo scopo è necessario che non vi siano orientamenti nel nostro orientamento. Elemento fondamentale del nostro orientamento è la lotta concreta per ostacolare e impedire la politica di guerra dei grandi paesi imperialisti, per rendere impossibile lo scatenamento di una terza guerra mondiale, opponendo alle masse di guerra degli imperialisti un largo schieramento di forze popolari, per strappare il divieto dell'impiego delle armi atomiche e termoneucleari che se fossero adottate distruggerebbero tutta la parte della odierna civiltà. Sia ben chiaro che se siamo orientati in questo modo è perché riteniamo non solo che il pericolo di guerra è oggi assai grave, ma che la lotta per la pace è una lotta efficace, è una lotta che può e deve avere il risultato che noi ci proponiamo. Bisogna quindi combattere soprattutto la tendenza a considerare che tutto sia già deciso, perché è stata approvata l'UEO dal Parlamento italiano, dal Parlamento francese e non so da quali altri Parlamenti, e che ormai si vada fatalmente incontro a una terza guerra catastrofica. E' veroissimo che il fatto che sia stato approvato questo patto di guerra, che sia stato dato il via alla rinascita di una forza armata tedesca al centro dell'Europa, è una situazione estremamente grave. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese.

L'appello di Vienna

Per quanto riguarda il plebiscito per la distruzione delle armi atomiche e termoneucleari e per il divieto della loro ulteriore costruzione, noi abbiamo energeticamente sottolineato, nel passato, il pericolo che l'impiego di queste armi rappresentasse per la nostra civiltà. Lo abbiamo fatto perché vedevamo che questo pericolo non era avvertito e non vi era una azione adeguata per allontanarlo. Regnavano piuttosto lo scetticismo, l'indifferenza e il fatalismo. Ancora oggi la mia opinione è che l'azione concreta di denuncia e il movimento concreto delle masse sono inadeguati alla gravità del problema e al pericolo che si corre. E' vero che il numero di firme sino ad oggi raccolte nel nostro Paese in calce all'appello di Vienna è il più alto sino ad oggi.

Consolidare e sviluppare l'organizzazione del PCI

La situazione, sotto questo aspetto, contiene molti elementi positivi e alcuni anche negativi. In generale, tutte le forze democratiche e liberali, a tutti coloro i quali vedono il grave pericolo che la società italiana sia dominata dalle forze economiche e politiche più retrive? Il compito fondamentale che si pone è di lottare per spezzare il monopolio politico della democrazia cristiana. E' lo stesso compito che il 7 giugno, e se il 7 giugno riusciamo a ottenere un notevole risultato in quella direzione, oggi dobbiamo ottenere altri e, per ottenerli, dobbiamo prima di tutto far intervenire in misura sempre più larga ed efficace, la resistenza e la lotta delle masse popolari italiane in difesa dei loro interessi economici, delle loro libertà democratiche e rivendicando un consolidamento e uno sviluppo della democrazia nel campo politico e nel campo economico. Troppo spesso questo elemento viene dimenticato. Non è vero che le cose si decidano ai vertici e basta! Non è possibile vedere la lotta politica soltanto nei termini della trattativa parlamentare tra questo o quel gruppo di esponenti dei singoli partiti. Questo è un elemento, semmai, che viene dopo, e anche se non viene sempre dopo, è un elemento che deve accompagnare e sostenere la lotta delle masse per le loro rivendicazioni economiche e politiche, e da questa lotta essere sostenuto. Siamo celebrando in questi giorni il decimo anniversario della insurrezione nazionale della liberazione. E' un anno che parlo del nostro movimento democratico, i quali vogliono il progresso, la libertà e l'indipendenza del paese. Inoltre, siamo la forza principale anche perché contro di noi è rivolto il fuoco di tutti i nemici della democrazia.

L'appello di Vienna

Per quanto riguarda il plebiscito per la distruzione delle armi atomiche e termoneucleari e per il divieto della loro ulteriore costruzione, noi abbiamo energeticamente sottolineato, nel passato, il pericolo che l'impiego di queste armi rappresentasse per la nostra civiltà. Lo abbiamo fatto perché vedevamo che questo pericolo non era avvertito e non vi era una azione adeguata per allontanarlo. Regnavano piuttosto lo scetticismo, l'indifferenza e il fatalismo. Ancora oggi la mia opinione è che l'azione concreta di denuncia e il movimento concreto delle masse sono inadeguati alla gravità del problema e al pericolo che si corre. E' vero che il numero di firme sino ad oggi raccolte nel nostro Paese in calce all'appello di Vienna è il più alto sino ad oggi.

Le elezioni delle Mutue

Non è mio compito dare un giudizio di merito sulla situazione di partito. Vi sono però anche, in essa, delle debolezze che dobbiamo vedere ed esaminare con tranquillità, senza nascondere. E qui dico subito che potremmo quasi trascurare il grande chiasmo che è stato fatto dai giornali e dai nostri partiti verso questo problema, membri del Comitato centrale, dirigenti di fatto del partito in tutte le istanze, riuscire a mantenere questo elemento, a consolidarlo, a svilupparlo così come è necessario, perché fino a che questa forza rimane e rimarrà, i piani dei nemici della democrazia, della pace e del progresso sociale del nostro paese, non potranno essere attuati.

La lotta per la pace problema di fondo

A questo scopo è necessario che non vi siano orientamenti nel nostro orientamento. Elemento fondamentale del nostro orientamento è la lotta concreta per ostacolare e impedire la politica di guerra dei grandi paesi imperialisti, per rendere impossibile lo scatenamento di una terza guerra mondiale, opponendo alle masse di guerra degli imperialisti un largo schieramento di forze popolari, per strappare il divieto dell'impiego delle armi atomiche e termoneucleari che se fossero adottate distruggerebbero tutta la parte della odierna civiltà. Sia ben chiaro che se siamo orientati in questo modo è perché riteniamo non solo che il pericolo di guerra è oggi assai grave, ma che la lotta per la pace è una lotta efficace, è una lotta che può e deve avere il risultato che noi ci proponiamo. Bisogna quindi combattere soprattutto la tendenza a considerare che tutto sia già deciso, perché è stata approvata l'UEO dal Parlamento italiano, dal Parlamento francese e non so da quali altri Parlamenti, e che ormai si vada fatalmente incontro a una terza guerra catastrofica. E' veroissimo che il fatto che sia stato approvato questo patto di guerra, che sia stato dato il via alla rinascita di una forza armata tedesca al centro dell'Europa, è una situazione estremamente grave. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese.

Consolidare e sviluppare l'organizzazione del PCI

La situazione, sotto questo aspetto, contiene molti elementi positivi e alcuni anche negativi. In generale, tutte le forze democratiche e liberali, a tutti coloro i quali vedono il grave pericolo che la società italiana sia dominata dalle forze economiche e politiche più retrive? Il compito fondamentale che si pone è di lottare per spezzare il monopolio politico della democrazia cristiana. E' lo stesso compito che il 7 giugno, e se il 7 giugno riusciamo a ottenere un notevole risultato in quella direzione, oggi dobbiamo ottenere altri e, per ottenerli, dobbiamo prima di tutto far intervenire in misura sempre più larga ed efficace, la resistenza e la lotta delle masse popolari italiane in difesa dei loro interessi economici, delle loro libertà democratiche e rivendicando un consolidamento e uno sviluppo della democrazia nel campo politico e nel campo economico. Troppo spesso questo elemento viene dimenticato. Non è vero che le cose si decidano ai vertici e basta! Non è possibile vedere la lotta politica soltanto nei termini della trattativa parlamentare tra questo o quel gruppo di esponenti dei singoli partiti. Questo è un elemento, semmai, che viene dopo, e anche se non viene sempre dopo, è un elemento che deve accompagnare e sostenere la lotta delle masse per le loro rivendicazioni economiche e politiche, e da questa lotta essere sostenuto. Siamo celebrando in questi giorni il decimo anniversario della insurrezione nazionale della liberazione. E' un anno che parlo del nostro movimento democratico, i quali vogliono il progresso, la libertà e l'indipendenza del paese. Inoltre, siamo la forza principale anche perché contro di noi è rivolto il fuoco di tutti i nemici della democrazia.

La lotta per la pace problema di fondo

A questo scopo è necessario che non vi siano orientamenti nel nostro orientamento. Elemento fondamentale del nostro orientamento è la lotta concreta per ostacolare e impedire la politica di guerra dei grandi paesi imperialisti, per rendere impossibile lo scatenamento di una terza guerra mondiale, opponendo alle masse di guerra degli imperialisti un largo schieramento di forze popolari, per strappare il divieto dell'impiego delle armi atomiche e termoneucleari che se fossero adottate distruggerebbero tutta la parte della odierna civiltà. Sia ben chiaro che se siamo orientati in questo modo è perché riteniamo non solo che il pericolo di guerra è oggi assai grave, ma che la lotta per la pace è una lotta efficace, è una lotta che può e deve avere il risultato che noi ci proponiamo. Bisogna quindi combattere soprattutto la tendenza a considerare che tutto sia già deciso, perché è stata approvata l'UEO dal Parlamento italiano, dal Parlamento francese e non so da quali altri Parlamenti, e che ormai si vada fatalmente incontro a una terza guerra catastrofica. E' veroissimo che il fatto che sia stato approvato questo patto di guerra, che sia stato dato il via alla rinascita di una forza armata tedesca al centro dell'Europa, è una situazione estremamente grave. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese.

Consolidare e sviluppare l'organizzazione del PCI

La situazione, sotto questo aspetto, contiene molti elementi positivi e alcuni anche negativi. In generale, tutte le forze democratiche e liberali, a tutti coloro i quali vedono il grave pericolo che la società italiana sia dominata dalle forze economiche e politiche più retrive? Il compito fondamentale che si pone è di lottare per spezzare il monopolio politico della democrazia cristiana. E' lo stesso compito che il 7 giugno, e se il 7 giugno riusciamo a ottenere un notevole risultato in quella direzione, oggi dobbiamo ottenere altri e, per ottenerli, dobbiamo prima di tutto far intervenire in misura sempre più larga ed efficace, la resistenza e la lotta delle masse popolari italiane in difesa dei loro interessi economici, delle loro libertà democratiche e rivendicando un consolidamento e uno sviluppo della democrazia nel campo politico e nel campo economico. Troppo spesso questo elemento viene dimenticato. Non è vero che le cose si decidano ai vertici e basta! Non è possibile vedere la lotta politica soltanto nei termini della trattativa parlamentare tra questo o quel gruppo di esponenti dei singoli partiti. Questo è un elemento, semmai, che viene dopo, e anche se non viene sempre dopo, è un elemento che deve accompagnare e sostenere la lotta delle masse per le loro rivendicazioni economiche e politiche, e da questa lotta essere sostenuto. Siamo celebrando in questi giorni il decimo anniversario della insurrezione nazionale della liberazione. E' un anno che parlo del nostro movimento democratico, i quali vogliono il progresso, la libertà e l'indipendenza del paese. Inoltre, siamo la forza principale anche perché contro di noi è rivolto il fuoco di tutti i nemici della democrazia.

La lotta per la pace problema di fondo

A questo scopo è necessario che non vi siano orientamenti nel nostro orientamento. Elemento fondamentale del nostro orientamento è la lotta concreta per ostacolare e impedire la politica di guerra dei grandi paesi imperialisti, per rendere impossibile lo scatenamento di una terza guerra mondiale, opponendo alle masse di guerra degli imperialisti un largo schieramento di forze popolari, per strappare il divieto dell'impiego delle armi atomiche e termoneucleari che se fossero adottate distruggerebbero tutta la parte della odierna civiltà. Sia ben chiaro che se siamo orientati in questo modo è perché riteniamo non solo che il pericolo di guerra è oggi assai grave, ma che la lotta per la pace è una lotta efficace, è una lotta che può e deve avere il risultato che noi ci proponiamo. Bisogna quindi combattere soprattutto la tendenza a considerare che tutto sia già deciso, perché è stata approvata l'UEO dal Parlamento italiano, dal Parlamento francese e non so da quali altri Parlamenti, e che ormai si vada fatalmente incontro a una terza guerra catastrofica. E' veroissimo che il fatto che sia stato approvato questo patto di guerra, che sia stato dato il via alla rinascita di una forza armata tedesca al centro dell'Europa, è una situazione estremamente grave. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese. Guardiamo con tranquillità a coloro che discutendo della possibilità di mutamenti parlamentari e governativi collegano a questa possibilità la prospettiva di una rottura dell'unità della classe operaia e delle forze lavoratrici che sono raccolte attorno al partito comunista e al partito socialista. Creando questa situazione, verso le decisioni che sono state prese.

Consolidare e sviluppare l'organizzazione del PCI

La situazione, sotto questo aspetto, contiene molti elementi positivi e alcuni anche negativi. In generale, tutte le forze democratiche e liberali, a tutti coloro i quali vedono il grave pericolo che la società italiana sia dominata dalle forze economiche e politiche più retrive? Il compito fondamentale che si pone è di lottare per spezzare il monopolio politico della democrazia cristiana. E' lo stesso compito che il 7 giugno, e se il 7 giugno riusciamo a ottenere un notevole risultato in quella direzione, oggi dobbiamo ottenere altri e, per ottenerli, dobbiamo prima di tutto far intervenire in misura sempre più larga ed efficace, la resistenza e la lotta delle masse popolari italiane in difesa dei loro interessi economici, delle loro libertà democratiche e rivendicando un consolidamento e uno sviluppo della democrazia nel campo politico e nel campo economico. Troppo spesso questo elemento viene dimenticato. Non è vero che le cose si decidano ai vertici e basta! Non è possibile vedere la lotta politica soltanto nei termini della trattativa parlamentare tra questo o quel gruppo di esponenti dei singoli partiti. Questo è un elemento, semmai, che viene dopo, e anche se non viene sempre dopo, è un elemento che deve accompagnare e sostenere la lotta delle masse per le loro rivendicazioni economiche e politiche, e da questa lotta essere sostenuto. Siamo celebrando in questi giorni il decimo anniversario della insurrezione nazionale della liberazione. E' un anno che parlo del nostro movimento democratico, i quali vogliono il progresso, la libertà e l'indipendenza del paese. Inoltre, siamo la forza principale anche perché contro di noi è rivolto il fuoco di tutti i nemici della democrazia.

